



Camminare nella luce

Giugno 2013

PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLA COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE DI PAVIA - ANNO 42 - N° 2



Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 2 - LO/PV

Educare in tempo di crisi



**Festa di Primavera
La solidarietà
in tempo
di crisi**

pag. 6



**Le sfide
del nuovo
welfare
locale**

pag. 10



CAMMINARE NELLA LUCE
Periodico della Casa del Giovane di Pavia, fondato nel 1971

DIRETTORE RESPONSABILE
Sergio Contrini

REDAZIONE
**don Arturo Cristani, Donatella Gandini,
Bruno Donesana, Roberta Di Nardo**

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO
**Lucia Braschi, Renato Colombelli, don Alessandro Comini,
Benedetta Donesana, Simone Feder, Daniela Franzoni, Nadia
Malinverni, Michela Ravetti, Diego Turcinovich**

CONSIGLIO DELL'ASSOCIAZIONE CASA DEL GIOVANE
**don Arturo Cristani, don Dario Crotti,
Michela Ravetti, Diego Turcinovich, don Luigi Bosotti,
Paolo Bresciani, don Alessandro Comini**

EDITORE
Fondazione Don Enzo Boschetti - Comunità Casa del Giovane - ONLUS

TIPOGRAFIA
Comunità Casa del Giovane
Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia
Tel.: 0382.381411 - Fax: 0382.3814412
Chiuso in tipografia nel mese di giugno 2013

La comunità Casa del Giovane

Nata in un seminterrato alla fine degli anni Sessanta dal carisma di carità di don Enzo Boschetti, la comunità Casa del Giovane accoglie giovani e persone in difficoltà in convenzione con i Servizi Sociali (minori, tossicodipendenti, alcolisti, carcerati, ecc.) e persone segnate da profonde fragilità psichiatriche condividendo con loro percorsi di crescita e di reinserimento nel tessuto sociale.



***P**er essere profeti bisogna essere uomini del nostro tempo che, in nome del Vangelo, scelgono l'ultimo posto per essere liberi di schierarsi decisamente dalla parte degli ultimi, senza la paura di perdere qualche cosa, ma con l'unico desiderio di allargare gli orizzonti della giustizia e della solidarietà*

Servo di Dio don Enzo Boschetti



Educare in tempo di crisi

Educare in tempo di crisi è una sfida a cui non possiamo rinunciare.

È scegliere l'uomo e il suo vero bene nonostante tutto. È capire che la vera ricchezza è la persona, sufficientemente libera e contenta perché ha potuto imparare a badare a se stessa e al prossimo che ha accanto.

Educare in tempo di crisi è fare i conti con i soldi ma ancora di più farlo con le persone, sia le più povere e sole che le più benestanti, ricche e... anch'esse spesso sole perché non sanno di poter essere utili a chi non ha mezzi, cultura, famiglia, lavoro, futuro...

Educare in tempo di crisi è accettare di 'stare in crisi' per non abbandonare le vittime di quella crisi che non è innanzitutto solo 'economica' ma umana, di valori, di senso della vita...

È stare quindi dalla parte della legalità e della giustizia, uniche 'armi' perché il 'bene' possa essere veramente 'comune', cioè per tutti e di tutti, senza discriminazioni e prevaricazioni...

Educare in tempo di crisi è guardare il mondo intero ma vivendo e dando un senso educativo al piccolo 'frammento' di mondo che capita oggi a te, a me, che capita qui: quell'incontro, quel dialogo, quel silenzio, quello sguardo, quel saluto, quel rispetto, quella pazienza e quel co-

raggio, quei soldi, quel libro, quel vestito, quella scelta... Educare in tempo di crisi è non rinunciare a formare le coscienze: cuori e menti oneste e sincere, generose e corrette sono l'unico e indispensabile presupposto per soluzioni efficaci e autentiche ai problemi di oggi.

Educare in tempo di crisi è una scelta impegnativa e affascinante che sfida lo scoraggiamento e la rinuncia di molti, la chiusura e la paura di tanti, l'indifferenza e il calcolo egoistico dei più, per aprire - attraverso i problemi e le difficoltà, le povertà e i limiti - la via difficile e a volte apparentemente impossibile della speranza e del futuro.

Educare in tempo di crisi è pregare, non perché Dio sistemi i danni e il male che ha fatto l'uomo, ma perché l'uomo, ascoltando il proprio cuore, incontrando il suo prossimo e ammirando questo mondo e questa storia, si accorga della Vita e dell'Amore che Dio infonde sempre, ad ogni istante, nell'universo e in ciascuno di noi, così che la condivisione, il servizio, la collaborazione e la solidarietà vincano sulla corruzione, la paura, il potere, la violenza...

don Arturo Cristani, Responsabile della Casa del Giovane

Incontri di formazione per educatori

di **don Alessandro Comini***

Da alcuni anni è operativo sul territorio di Pavia il Coordinamento delle comunità che accolgono ragazzi minorenni e mamme con bambini, denominato "Co. Mi.". Tale realtà voluta fortemente da alcune realtà ecclesiali di accoglienza della provincia di Pavia: "Casa di Accoglienza" di Belgioioso, "Lega del Bene", "Casa Benedetta Cambiagio" e "Casa del Giovane" di Pavia.

Gli educatori che operano in queste realtà seguono un percorso formativo voluto e preparato dal Coordinamento stesso, allo scopo di meglio qualificare l'impegno quotidiano del loro servizio e per favorire la conoscenza e aiuto reciproco tra colleghi, impegnati nelle stesse dinamiche relazionali.

Benedetto XVI, nell'enciclica *Deus Caritas Est*, ricorda a tutta la Chiesa che "le persone hanno bisogno dell'attenzione del cuore. Quanti operano nelle Istituzioni caritative della Chiesa devono distinguersi per il fatto che non si limitano ad eseguire in modo abile la cosa conveniente al momento, ma si dedicano all'altro con le attenzioni suggerite dal cuore, in modo che questi sperimenti la

loro ricchezza di umanità" (*Deus Caritas Est* n. 31).

Come educatori facciamo quotidianamente esperienze della necessità di sentirsi per primi costantemente in cammino, affinché si possa eliminare tutto quello che limita la nostra libertà e la nostra capacità di dono. *Donare ai giovani uno stile di vita equilibrato e dignitoso*, come ci ha insegnato don Enzo Boschetti, è possibile solo grazie al dono della nostra umanità. Una vita vale il dono di un'altra vita.

Convinti di tali fondamentali verità, abbiamo programmato un percorso formativo di sei date, invitando per il primo di questi incontri il vescovo della diocesi di Pavia mons. Giovanni Giudici: a lui, che ringraziamo per la sua pronta disponibilità, abbiamo chiesto di aiutarci a riflettere sulle motivazioni del nostro agire educativo, in quanto professionisti che operano in realtà nate dal carisma di santi, che hanno concretizzato il Vangelo in una prassi educativa lungimirante e particolarmente efficace.

Siamo stati stimolati a pensare al nostro lavoro con fiducia, in quanto ci mettiamo in ascolto dell'agire di

Dio nel cuore di ogni uomo, anche il più in difficoltà e sfigurato dalle sofferenze della vita: "il punto di riferimento" commentava il vescovo, "è anzitutto la fede nel Dio che educa, ed essa ci rende persuasi della scommessa sull'agostiniano 'maestro interiore'. Questo il punto di riferimento, la base solida sulla quale poggia la fiducia nell'educazione e la relativizzazione della parte affidata all'educatore. Al quale spetta di informare la sua azione alla pedagogia di Dio, disponendosi a cooperarvi"¹.

Alla luce di queste considerazioni, continuando nella sua riflessione, il vescovo ha definito l'educatore, come una "guida che accompagna", nel desiderio di trovare un "virtuoso equilibrio tra una visione non direttiva dell'educazione e l'investimento sul protagonismo efficace di un Dio educatore che opera nell'intimo di ciascuna persona".

In un altro passaggio saliente dell'intervento del nostro vescovo, vissuto in un clima di affettuosa paternità, siamo stati invitati a riflettere sull'auto-trascendenza di ogni persona umana; così ce la spiegava, citando il teologo Lonergan e San Paolo: la capacità insita in ogni essere umano di riconoscere la Verità, "come una luce che si desidera incontrare, come at-



trattiva fondamentale della vita" e che ci porta a vivere l'esistenza come un continuo itinerario di crescita e di scoperta, di accoglienza della bellezza dei doni ricevuti e di conseguenza "come capacità di autoverifica, di autocorrezione e perciò in una crescita di responsabilità e di autenticità".

Non si può non educare, in quanto viviamo con i nostri fratelli e la nostra vita diventa necessariamente stimolo e provocazione per le persone che incontriamo; riporto l'augurio finale con il quale mons. Giudici ci ha salutato che estendiamo a tutti noi in quanto tutti siamo educatori: "Cerchiamo di essere uomini e donne di Chiesa, ma soprattutto uomini e donne di Dio, e uomini e donne tra gli altri".

¹ Nell'articolo sono riportati alcuni brani della relazione del vescovo, tenuta presso la Casa del Giovane in data 14 marzo 2013 davanti a circa 50 educatori delle diverse comunità.

*Responsabile Co.Mi. (Coordinamento Comunità per Minori di Pavia) e sacerdote della Casa del Giovane



Almeno l'albergo

Oltre al "Camminare nella Luce", uno degli strumenti che la Comunità utilizza per poter comunicare idee, iniziative ed eventi ai suoi amici è la mail. Questa, inviata da don Arturo l'11 aprile 2013, ha ricevuto notevoli riscontri, e rappresenta bene il periodo di crisi, economica e sociale, che stiamo vivendo.

"Questa sera alle 21.30..."

... ha bussato alle porte della nostra comunità in Via Lomonaco l'ennesima situazione disperata, l'ennesimo "approdo impossibile", l'ennesimo "sbarco notturno"...

Una famiglia nigeriana, mamma, papà, bimbo piccolo... una delle migliaia "famiglie di Nazaret" che migrano in questi anni, e che arrivano a bussare alle nostre porte. Bussavano alla porta di comunità già abitate da minori stranieri e italiani, da ragazzi che stanno combattendo la battaglia contro la dipendenza e per una libertà vera, da mamme straniere con i loro bimbi... così che diventa impossibile ospitarli...

Alla fine, dopo un breve consulto con chi già tutto il giorno, tutta la

settimana, tutto l'anno si occupa di chi arriva e cerca "un lavoro" – così motivava la loro presenza il papà di questa famigliola immigrata, che dice essere proveniente da Desio – abbiamo deciso che "almeno l'albergo" ci doveva essere per questa notte – per non perpetrare ancora una volta ciò che già accadde nel Natale di Gesù, dove per loro non ci fu neppure quello: abbiamo pagato loro la notte in un alberghetto della città, poi domattina si vedrà, tra prefettura, servizi sociali, caritas per capire cosa fare per loro e con loro... Sono problemi grossi e a volte – pur con tutto l'impegno e la carità del caso – si avverte il limite di non poter fare qualcosa di concreto

e di risolutivo... ci si chiede se "tocca solo a noi" farlo...

Forse stiamo arrivando – come società, come chiesa, come politica e come cultura – a capire che l'occuparsi dell'altro e il curare il bene e i diritti altrui è un vantaggio per tutti e un bene che si condivide e che i problemi di alcuni, nel moderno mondo globalizzato e interconnesso - sono i problemi anche miei e solo assieme possiamo risolverli...

Chissà se a questa "famiglia di Nazaret" in viaggio possiamo allora dare una onesta: "buonanotte, a domani"...

dobbiamo comunque chiedercelo...

don Arturo e la CdG

Il giorno dopo

Pavia, 13 aprile 2013

Carissimi amici e amiche della CdG,

molti di voi hanno risposto alla mail riguardante la famigliola nigeriana che giovedì notte cercava ospitalità, esprimendo solidarietà e vicinanza in vari modi, sia con la preghiera che con l'aiuto economico.

C'è anche chi molto concretamente ci ha segnalato la disponibilità di uno spazio abitativo di sua proprietà per poter ospitare eventuali altre emergenze... Scrivo quindi non solo per ringraziare ma anche per dire come si è conclusa questa breve ma emblematica vicenda...

L'alberghetto economico a cui s'è chiesto – tramite la caritas diocesana – per ospitare questa famiglia era

chiuso... anche un Bed & Breakfast che già s'era reso disponibile per situazioni di accoglienza quella sera era pieno e non poteva... Alla fine la famiglia è stata accolta in una camera sistemata nell'immediato presso la nostra comunità di Casa Madre.

Rispettosi e attenti, la mattina dopo, alle 6.30 erano già in piedi e hanno lasciato la comunità per andare a Milano, volendo cercare un

lavoro e una migliore sistemazione... chissà poi quanto hanno voluto dire e non dire di sé e chissà come andrà a finire la loro vicenda...

Per loro, e per le tante altre persone che vivono tra le "onde" del nostro tempo, non smettiamo di pregare e di fare il possibile – come singoli e come istituzioni – perché ogni persona possa avere il giusto per vivere bene la vita...

Festa di Primavera 2013

Solo la solidarietà vincerà la crisi

di Daniela Franzoni*

Sabato 4 maggio si è svolta la tradizionale Festa di Primavera della Comunità Casa del Giovane. Fortunatamente il tempo è stato clemente e ha regalato una giornata di sole così da permettere lo svolgimento di tutte le attività che erano state preparate. Quest'anno in particolare si è svolto il pellegrinaggio lungo la via Francigena con partenza dalla casa natale di Don Enzo Boschetti a Costa dei Nobili ed arrivo a Pavia alla comunità CdG.

Il percorso di km 25 è stato suddiviso in varie tappe per dare la possibilità di aggregarsi ad altri pellegrini lungo il cammino. Vi hanno preso parte cinquanta fra giovani, giovanissimi, educatori e volontari, della Casa del Giovane e della Casa di Accoglienza di Belgioioso, insieme all'Assessore Sandro Assanelli dei Servizi Sociali del comune di Pavia. Nonostante la stanchezza tutti sono stati molto contenti e hanno vissuto questa come un'esperienza di condivisione e come una "impresa" insolita da rac-

contare a chi non c'era. L'entusiasmo è stato ancora più evidente quando, percorsi 17 km e giunti alla penultima tappa, dopo il pranzo presso l'oratorio della parrocchia di San Leonardo, di fronte ad un pallone da calcio i ragazzi non si sono tirati indietro, ma sono corsi in campo per giocare una partita decisamente fuori dagli schemi, visto che i giocatori erano complessivamente trenta! La vera e propria festa si è però avviata ufficialmente nel pomeriggio, presso gli spazi della Casa del Giovane in via Lomonaco a Pavia

con i saluti delle autorità presenti fra le quali il sindaco di Pavia dott. Alessandro Cattaneo, l'Assessore alle Politiche Giovanili dott. Rodolfo Faldini, l'Assessore ai Servizi Civici dott.ssa Cristina Niutta e per il momento di preghiera prima della cena il Vescovo di Pavia Giovanni Giudici. La Festa di Primavera da sempre rappresenta un'occasione privilegiata di riflessione su temi di attualità pertanto quest'anno si è voluto centrare l'attenzione sulla 'crisi' che si è insinuata nella nostra quotidianità



diffondendo insicurezza, difficoltà economica, sfiducia e malumore. La conferenza dal titolo *'Educare in tempo di crisi: opportunità e risorse'* (di cui riportiamo il testo in questo numero della nostra rivista) non è stata però solo un'opportunità per denunciare le caratteristiche, quanto per trovare le modalità di affrontarla. Il dott. Ivo Lizzola, docente presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Bergamo, è stato invitato ad intervenire per aiutarci ad approfondire uno dei tanti aspetti chiave

su cui valga la pena di investire per dare e creare strumenti che consentano di attraversare la 'crisi'. All'interno della Festa è stato dato spazio alla creatività attraverso l'esposizione e la vendita di prodotti artigianali dei laboratori della Casa del Giovane: mobili restaurati, tavolini decorati, sedie in ferro battuto, portavasi per la falegnameria e la carpenteria; articoli di bigiotteria e abbigliamento confezionati dalle donne di Casa San Michele (comunità per mamme e bambini); manufatti di vario genere creati

dagli ospiti dei Centri Diurni di Salute Mentale 'Don Orione' e 'Don Bosco' (articoli in ceramica, portachiavi, vassoi decorati, ecc.) e la mostra dei quadri, dipinti da loro, rientrando fra le varie iniziative promosse dal Festival "Alfabeti differenti". Percorsi artistici nelle diverse abilità¹. Non è mancata la musica: nel pomeriggio, con lo spettacolo musicale preparato dai giovani dei Centri Don Bosco e Don Orione, che ha anticipato la conferenza, e la sera, con il gruppo 'Ticinum Gospel Choir' che

ha allietato con una coinvolgente e appassionata serata gospel. Oltre alla Festa di Primavera, la Casa del Giovane propone durante l'anno altre iniziative di sensibilizzazione, alle quali siamo invitati a partecipare, perché possano costituire uno strumento di sensibilizzazione ed un segno concreto di solidarietà, di cui sempre c'è bisogno e da cui, se siamo sinceri con noi stessi, nessuno può dirsi esente.

*Volontaria della Casa del Giovane

¹ Festival patrocinato da: Ledha (Lega per i Diritti delle Persone con Disabilità, rappresentante in Lombardia della FISH, Federazione Italiana Superamento Handicap); Provincia di Pavia; Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia, Ufficio XIX - Pavia; Fondazione Teatro Fraschini; Università degli Studi di Pavia; Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali della Presidenza del Consiglio dei Ministri; Azienda Ospedaliera della Provincia di Pavia.





Educare in tempo di crisi: opportunità e risorse

Riflessioni di Ivo Lizzola

Vogliamo stasera riflettere su cosa voglia dire vivere questo tempo di oggi con le sue sfide e nello stesso tempo crescere.

Quando ci sentiamo nelle mani di qualcuno, la nostra fragilità non ci fa più da barriera rispetto al credere in noi stessi ed al credere agli altri; per credere in noi stessi infatti abbiamo bisogno di sentirci nelle mani di qualcuno, ma anche per credere negli altri dobbiamo sentire la fiducia e l'affidabilità della relazione fra noi e gli altri. Spesso nascondiamo le nostre fragilità perché non vogliamo dipendere da nessuno.

Il nostro tempo di oggi è il tempo del merito, della prestazione, della capacità, dell'auto-sufficienza, dell'acquisizione e chi non si sente dentro questo gioco deve cercare di nascondere.

Oggi i fragili si vergognano ad essere fragili, mentre qualche decina di anni fa i fragili avevano la forza di rivendicare dei diritti, si sentivano portatori di un diritto all'attenzione verso di loro.

La relazione educativa è in crisi perché gli uomini e le donne, le generazioni adulte e le generazioni giovani non si incontrano più sotto il segno della fragilità ma sotto il segno della forza e del merito.

Questo nostro tempo che sta facendo fare una grandissima fatica ad ogni donna e ogni uomo ad ognuno di noi nell'incontrare le sue fragilità, e nell'incontrare davvero l'altro, perché nella società del merito e del successo l'altro è il tuo competitor; se non lo è allora è fragile e ti chiede aiuto e ti da fastidio che ti chiedi aiuto. Ti da fastidio in due modi: perché non ti permette più di essere solo concentrato su te stesso e perché mette a nudo la tua fragilità, la tua capacità o incapacità di corrispondere all'aiuto che ti chiede. Chi ti chiede aiuto ti fa sentire incerto rispetto alla possibilità di aiutarlo.

Siamo chiamati a sostenerci gli uni gli altri continuamente.

L'Educazione è in crisi, ma gli educatori e le educatrici sono di grande attualità. È in crisi il pensiero sull'educazione, non la pratica educativa!

La relazione educativa è quando due persone della stessa generazione o di due generazioni diverse entrano in rapporto e tra di loro ricostituiscono il significato del tempo, ovvero nell'educazione si rimette al mondo il mondo!

In educazione non c'è mai solo una trasmissione di conoscenza dall'adulto al bambino, c'è sempre una interazione e una trasformazione continua appunto una "rimessa la mondo del mondo" perché nella relazione educativa è come se si tornasse a nascere di nuovo; la grande filosofa Maria Zambrano ha riflettuto molto sull'importanza di imparare a nascere.

Nella relazione educativa è come se si tornasse a nascere di nuovo; le donne e gli uomini non nascono una sola volta ma nella loro vita nascono più volte, infatti siamo costretti a nascere più volte, perché diventiamo grandi perché assumiamo nuove responsabilità, perché cadiamo e torniamo a nascere... siamo "costretti" a farlo quando qualcuno si affida a noi.

È come se fossimo obbligati a sperare perché c'è sempre la possibilità di rinascere e di iniziare. Il nostro tempo è un tempo di tempo di "attraversamento" e l'immagine più adatta per dirlo è quella dell'Esodo perché stiamo vivendo un Esodo, abbiamo lasciato una terra e stiamo andando verso un'altra terra. Questo esodo durerà alcune generazioni, non si compirà nell'arco della nostra vita, pertanto dovremo essere capaci di abitare il Viaggio.

Per organizzare bene il viaggio bisogna organizzare delle buone carovane e saremo capaci di fare carovana se saremo molto attenti a che nessuno della carovana resti giù, resti indietro

o faccia la strada per conto suo. Quando un popolo fa un Esodo, chi pensa di farcela per conto suo si condanna alla morte. Ce la si fa soltanto se ci si lega insieme e se uno si perde è una perdita per tutti. Ognuno rappresenta una risorsa unica e irripetibile, pertanto preziosa per tutti.

Nei luoghi di legame si sperimenta proprio questo: gli uni insieme agli altri perché si è di Qualcuno, si è nelle mani gli uni degli altri. Se non sei escluso da questa cosegna reciproca vuol dire che qualche valore lo hai, che qualcosa si bello è in te, tu magari non te ne accorgi ma gli altri credono in te.

Quando ci capita nella vita di non sperare più molto, di non apprezzare più molto noi stessi, andiamo avanti perché qualcun altro ha vegliato su di noi, ha serbato per noi quel desiderio che noi non eravamo più in grado di coltivare ancora.

Da un po' di anni io e miei collaboratori stiamo lavorando nel carcere di Bergamo e nelle carceri lombarde e una delle cose più evidenti che è emersa è l'importanza della "veglia reciproca", a volte gli uomini soprattutto quelli che incontri in carcere, autori di reato, non hanno più il coraggio di credere in se stessi e allora succede che c'è qualcun altro che crede in loro per loro, in-vece loro, che veglia la speranza che loro non riescono a coltivare del tutto.

Vegliare non è sempre facile, a volte scappi via dalla veglia, te ne statti per i fatti tuoi, ma se incontri qualcuno che continua a pensare che tu abbia valore e possa tornare nell'orchestra e ti tira dentro l'orchestra, tu puoi pensare di non farcela, ma qualcun altro ci crede e appoggiandoti su questo puoi pian piano cominciare a crederci anche tu.

L'«Educazione è una risposta alla domanda di creazione del nuovo» (frase ricavata da un

incontro formativo con educatori dell'area della marginalità grave), ci permette di scambiarsi cose che non abbiamo. Le persone più belle della nostra vita sono quelle che hanno fatto nascere qualcosa di nuovo attorno a loro, ci hanno tirato dentro queste cose e siamo nati anche noi.

Dobbiamo reinventare il modo di usare il tempo e gli affetti. Oggi deve nascere con più forza l'evidenza dell'importanza del legame fra noi, che vuol dire perdono, progetto, capacità di misericordia e di attesa.

Anche le scienze umane ed educative rischiano di diventare il sipario che viene utilizzato per incasellare in una metodologia l'altro che incontri e questo è molto pericoloso, perché questi schemi diventano la barriera che impedisce l'incontro con l'altro. L'educatore dovrebbe essere capace, quando incontra l'altro, di farsi disfare dai suoi saperi e dalle sue sicurezze e ricucirle in modo originale nella relazione unica con l'altro. L'educazione è luogo nascente di storie.

Per quanto riguarda la risocializzazione dei detenuti e l'integrazione dei diversamente abili si è parlato di reinserimenti o inserimenti in una realtà già data, pensando a percorsi di "normalizzazione", volti a guarire un disagio. Venti anni fa si pensava ai progetti adolescenti nelle periferie delle città, per guarire il disagio di quegli adolescenti, i quali nel loro disagio esprimevano creatività artistica, sguardi sul mondo assolutamente nuovi, sete di relazione che veniva fuori anche in modo contraddittorio, attraverso perfino l'autodistruttività. In quel caso non c'era bisogno di normalizzazione, quanto invece di ridisegnare il modo in cui vivevano i quartieri, ridisegnare le città affinché diventassero capaci di ospitare vite diverse fra loro, adattare le organizzazioni all'unicità delle persone. Questa è la prospettiva del-

l'educare: ci si incontra, ci si ospita e si trasforma il tempo e si dà inizio a una pagina nuova dell'abitare insieme, soprattutto in un tempo di esodo in cui tutto cambia.

Oggi più che mai c'è bisogno dell'educazione, dello scambio generazionale. Il tempo che si dedica all'altro è un tempo altro rispetto al proprio.

I passatori sono quelli che ti portano sul confine, ti insegnano l'arte del seguire i sentieri, di leggere bene le cose, ma che una volta giunti al confine non vengono con te, ti fanno andare nella terra nuova e sarai tu ad andare, a trovare il sentiero e a costruirti la terra nuova. Noi adulti dobbiamo essere liberi di lasciar andare i giovani, ma di farlo in modo impegnativo, dando delle consegne forti e di chiedere ai giovani di essere capaci di cominciare qualcosa di nuovo, perché è tipico dei bambini e dei giovani il cominciare e non il ripetere. Ci aspettiamo dagli adulti che setaccino bene nella loro memoria per trovare cosa consegnare prima di arrivare al confine, per offrire loro il cuore della vita, l'essenziale, quello che la vita ti ha offerto, ovvero almeno uno sguardo d'amore che nella vita è stato ricevuto.

Simone Weil, filosofa del novecento, diceva che "la vita delle persone non riesce ad annegare nel male, perché ogni vita ha ricevuto almeno uno sguardo d'amore" e ha capito allora qual era la veglia su di lei. Noi non siamo soli, siamo dentro una veglia e quindi possiamo camminare e provare ad essere noi capaci di veglia.

I nostri ragazzi e ragazze non è importante che siano adeguati al tempo, ma che scoprano la bellezza che c'è in ognuno di loro. Non dobbiamo forzare l'educazione sull'adeguatezza, sul possesso di strumenti, di capacità, di prestazione, ma sul far scoprire la bellezza dell'unicità di ognuno, che resiste nonostante le fatiche e le delusioni.

Educhiamoci, vegliamo gli uni sugli altri. Il senso dell'Esodo lo coglie non chi entra nella Terra Promessa, ma chi riesce a stare dentro l'Esodo coltivando questa attesa e coltivando la sua pienezza nell'attesa, la sua capacità di iniziare, il suo ruolo unico... la promessa è già dentro l'Esodo.

Appunti non rivisti dall'autore

¹ Maria Zambrano, filosofa spagnola



Le sfide del nuovo welfare locale

Riflessioni sull'intervento del prof. Zamagni al Convegno tenutosi a Pavia il 19 novembre scorso



di **Stefano Zamagni***

Nel 1942, in Inghilterra, nasce il “welfare state”, grazie a Lord Beveridge che fece approvare alla Camera l’omonimo pacchetto, con l’idea che “lo Stato, inteso come ente pubblico, deve farsi carico delle condizioni di vita dei propri cittadini per garantire l’universalismo”. Tutti devono avere accesso a livelli essenziali di prestazioni e servizi. Nascono così il Servizio sanitario nazionale inglese – il primo al mondo – la scuola obbligatoria e gratuita per tutti, l’assistenza e il sistema pensionistico. Questo sistema si diffonde poi negli altri paesi europei, in ritardo in Italia, ed è una grande conquista di civiltà.

Negli ultimi 20 anni si sono cominciati a notare i primi scric-

chiolli, le prime pecche, fino ad arrivare alla situazione attuale di crisi, che riguarda non solo l’Italia ma anche gli altri Paesi europei ed avanzati.

La ragione è duplice. La prima è legata alla crisi fiscale dello stato, cioè al fatto che la curva che documenta, nel tempo, i soldi spesi per il welfare e quella che rappresenta gli introiti dello Stato dalla tassazione, messe a confronto, sono tra loro sempre più divaricanti. La pressione tributaria più di tanto non può aumentare, anzi, ha un limite superiore, mentre la spesa – soprattutto quella sanitaria – non ha limiti superiori.

La gente dimentica che quando si vive più a lungo si consumano più servizi, ma per consentire alle persone di usufruire di tali servizi

bisogna anche migliorare le loro condizioni di vita. Un ultra 65enne costa in termini di spesa sanitaria tre volte una persona compresa nella fascia d’età tra i 25-65 anni, a prescindere da fenomeni di sprechi e inefficienze.

Come garantire i servizi tra tagli e l’attuazione del principio di sussidiarietà?

La seconda ragione di crisi è di natura filosofica, ovvero si regge sul *necontrattualismo hobbesiano*, cioè l’idea del contratto sociale. Nella logica del contratto sociale o privato, le persone devono essere in grado di negoziare. I portatori di handicap, i malati, i bam-

bini che devono andare all’asilo, non hanno l’accesso, perché non sono in grado di negoziare.

Questo ci aiuta a capire perché, più in Italia che altrove, finora questo problema è stato poco avvertito. Dobbiamo riconoscere grande merito ai soggetti della società civile che costituiscono il terzo settore, in particolare il volontariato, cioè cooperative sociali, fondazioni.

Oggi le richieste di pasti alle Caritas sono aumentate. Quelli che oggi vanno alla Caritas, un anno fa non erano fragili perché avevano un lavoro decente.

Arrivati a questo punto capiamo la crisi del welfare state in senso tecnico. Non è la crisi del welfare, ma di un particolare modello di welfare. Ecco la ragione per cui oggi stiamo transitando con grande fatica verso un altro modello, che è la welfare society, ossia la società del benessere. L’idea della welfare society è che l’intera società si fac-

cia carico delle condizioni di benessere delle persone e non solo dei cittadini. Nella *welfare society*, la società è formata da tre sfere.

Un immaginario triangolo con tre vertici: uno è il vertice dell’ente pubblico – stato, regioni, comuni, province – il secondo è la *business community*, ossia la comunità degli affari, l’insieme delle imprese di tutti i tipi, il terzo è la sfera delle società civili organizzate, quella che chiamiamo ancora del terzo settore.

Queste tre sfere, pubblico, impresa e associazionismo di vario tipo, devono trovare i modi possibili di interazione tra loro in maniera sistematica per la progettazione e implementazione dei servizi di welfare. Finora i rapporti sono stati sempre bilaterali – tra lo Stato ente pubblico e il terzo settore, oppure tra mondo dell’impresa e del terzo settore – e mai trilaterali, salvo rarissime eccezioni.

Se noi continuiamo nella prassi attuale di due alla volta, non c’è soluzione, perché mancano i soldi. E invece i soldi ci sono. Non ci sono i soldi pubblici. Quello che ci manca è la capacità di mobilitare quei soldi per trasformarli in progetti veri e propri.

Ci sono tanti imprenditori in giro per l’Italia che sono pronti a mettersi in gioco in un modello di sussidiarietà circolare, a una condizione. Il vero imprenditore mette a disposizione una parte dei suoi profitti, volendo dire la sua e volendo sapere come vengono spesi, non fa una dona-

zione, vuole realizzare progetti, non dare soldi a scatola chiusa.

Di recente tre imprese primarie metalmeccaniche hanno realizzato assieme all’ente pubblico, in questo caso il Ministero di Grazia e Giustizia, presso il carcere di Bologna, un’officina per far lavorare i detenuti. Loro hanno pagato l’officina, hanno fatto contratti coi detenuti e li fanno lavorare, così che quando escano hanno imparato un mestiere e accumulato un gruzzolo di risparmi. Evidentemente hanno capito che c’era un problema da risolvere, che nelle carceri c’era un conflitto dietro all’altro. Non far fare nulla alla gente produce cose

malvagie. Così questi detenuti imparano un mestiere, diminuiscono la conflittualità interna, ma soprattutto si creano posti di lavoro.

Le imprese hanno messo i soldi e definito il progetto, l’ente pubblico ha il suo ruolo, ma soprattutto il mondo del terzo settore si è mobilitato, perché bisogna insegnare a questa gente (e alcuni sono immigrati con il problema della lingua). Questo è un esempio di triangolazione recente, concretamente realizzabile, in quanto in diverse parti d’Italia si stanno già mettendo in atto.

Quella di Trento è la provincia tra le più ricche

d’Europa, mentre cinquant’anni fa morivano di fame. In quella regione hanno capito il principio di sussidiarietà circolare, anche se non lo chiamano in quel modo, ma lo applicano. Con questo modello circolare i campi da sci non sono a gestione privatistica. Per non parlare del settore educativo, di come sono organizzate le scuole, anche quelle dell’obbligo! Tanto è vero che in Trentino non c’è disoccupazione. Alcuni progetti riguardanti i processi di armonizzazione

Bisogna affrettare il passo dal welfare state alla welfare society, dalla sussidiarietà di stato a quella circolare

tra i tempi di lavoro e i tempi di vita familiare sono oggi l’argomento più decisivo. Le nostre famiglie non ce la fanno più, perché si stanno spac-

cando. Noi ci intestardiamo nel tenere un’organizzazione del lavoro che è contro la famiglia per poi lamentarci che la famiglia non regge, che in Italia tra divorzi e separazioni siamo arrivati al 50%, che i figli sbattono la porta in faccia ai genitori, che ci sono le devianze. Con che coraggio ci rammarichiamo quando siamo noi a volere quelle cose non cambiando il metodo organizzativo del lavoro?

Sappiamo che di fronte a noi una possibilità d’uscita per quanto riguarda il welfare c’è, non ci possiamo lamentare, perché le vie d’uscita e i soldi ci sono.

Dobbiamo smetterla con

l’approccio burocratico di chi pretende. Dobbiamo essere tutti più umili: le imprese, gli enti pubblici, il terzo settore. ‘Umiltà’ deriva da ‘humus’, che significa ‘stare con i piedi per terra’. L’umile è colui che sta coi piedi per terra, per intercettare i bisogni reali delle persone. Questa è una prospettiva fattibile e che richiede una transizione da operatori sociali a imprenditori sociali. Imprenditore non è uno che lavora per il profitto. È uno che vede i bisogni, li sa interpretare e intercettare e sa offrire vie d’uscite.

Sant’Ambrogio diceva: ‘Felicite il crollo se la ricostruzione renderà più bello l’edificio’. Felice questa crisi che stiamo attraversando e ci attanaglia se la ricostruzione – che inevitabilmente ci sarà – ci permetterà di fare un passo in avanti.

*Appunti non rivisti dall’autore. A cura di Benedetta Donasana e Roberta Di Nardo



Stefano Zamagni

Professore ordinario di Economia Politica all’Università di Bologna, è stato Presidente dell’Agenzia per le Onlus

Comuni d'Italia: più attenti all'educazione o all'economia?

di **Diego Turcinovich***

Non è una novità che negli ultimi tempi i Servizi Sociali dei Comuni d'Italia siano sempre più in difficoltà per il ridotto budget di spesa loro assegnato e che siano quindi costretti a limitare gli interventi socio-assistenziali a supporto della collettività. Le comunità di accoglienza e le strutture di servizio alle persone, che per loro natura si interfacciano con gli enti territoriali, sperimentano abbondantemente questo progressivo vuoto di sostegno economico e di presenza operativa e constatano quotidianamente il rischio che vengano trascurate le necessità primarie dei cittadini, in particolare di quelle categorie di persone che già in situazioni di vita ordinaria necessitano dell'aiuto dei servizi sociali: buoni spesa, quote per bollette, voucher per la mensa scolastica, visite domiciliari, ecc. Evidentissime fragilità delle persone, urgenze socio-assistenziali ed emergenze pedagogico-educative rischiano di non essere prese in carico dagli organi preposti per mere ragioni economiche! Ci chiediamo se sia giusta questa logica e se sia pos-

sibile che le necessità delle persone, corrispondenti spesso a conclamate condizioni di malessere, possano essere rese strumentalmente invisibili o inesistenti.

In particolare a noi preme segnalare alcune situazioni riguardanti i minori accolti nelle Comunità Educative. Nella maggior parte dei casi sono giovani inseriti in attuazione di un provvedimento del Tribunale per i Minorenni, che ne-

Sempre più persone sono in grave difficoltà e i Comuni tagliano i fondi!

cessitano di supporto da parte di personale qualificato e di un contesto idoneo a superare la fase critica che stanno vivendo.

Le nostre equipe educative, composte da educatori professionali, psicologi, animatori, neuropsichiatri infantili, insegnanti e volontari, non smettono di confrontarsi e migliorare la propria formazione per cercare di offrire ai minori

accolti risposte adeguate alla loro crescita e poter trasmettere loro il senso profondo della vita, del rispetto per gli altri e per le regole del buon vivere.

Le comunità per Minori risentono pesantemente delle logiche di risparmio e di contenimento della spesa attuate dai Comuni. Le ricadute sono essenzialmente di due tipi:

1) il ricorso all'inserimento in comunità solo esclusivamente per i minori in condizioni di conclamata gravità: assunzione di sostanze, esordi psichici, sanzioni penali, stato di abbandono, carenze intellettive, dipendenze da web, da gioco, isolamento sociale, ecc.;

2) la difficoltà a garantire la presa in carico economica/amministrativa nel periodo medio/lungo quindi del sostenimento della retta e della messa in campo degli Assistenti Sociali. Nel primo caso assistiamo a ragazzi che entrano, all'età di 14-15 anni, con problematiche molto accentuate e con gravi impedimenti di ordine psicosociale nell'accettare di seguire un percorso di crescita e maturazione, nel comprendere la positività dell'opportunità loro offerta, nella conoscenza di sé e dei propri problemi: è

più difficile aiutare ragazzi già segnati da forti sofferenze e per questo ribelli a regole e contesti sociali. Viene dunque vanificato tutto il potenziale delle Comunità, di un contesto educativo e di un laboratorio di vita capace di creare le premesse per costruire persone equilibrate e mature. La domanda, un po' amara è: non si poteva intervenire prima? Non sarebbe stato importante anticipare l'intervento prima di una compromissione così importante?

Nel secondo caso assistiamo al crescere delle diatribe e delle controversie giuridico-legali tra i Comuni per cercare di scaricarsi l'onere del pagamento della retta, lasciando le Comunità stesse ad assumersene il carico.

Nel frattempo il minore deve continuare a vivere, ad esprimersi a far valere i propri diritti. Nonostante la crisi e la sofferenza economica dei bilanci, le nostre Comunità continuano a sobbarcarsi i costi per il semplice fatto che per noi contano le persone, per noi sono importanti i ragazzi! Speriamo che anche la società civile si responsabilizzi in tal senso!

** Coordinatore Area Minori e presidente della Cooperativa Sociale Casa del Giovane*

Casa del Giovane 2.0

La comunità in rete: accanto al sito www.cdg.it arrivano la pagina facebook e l'account twitter, per far conoscere le attività e promuovere eventi e manifestazioni



di **Roberta Di Nardo***

Quella dei social network non è più una novità o una realtà per pochi, ma un vero e proprio fenomeno di costume che sta modificando il modo di vivere e relazionarsi con gli altri. I social network sono siti che consentono di mettere le persone in contatto e far nascere relazioni, permettendo di comunicare e condividere la propria vita con altri utenti che vivono ovunque nel mondo. Attraverso la creazione di un profilo personale, chi si iscrive può raccontare qualcosa di sé, pubblicare immagini, link, musica e video, partecipare a gruppi tematici e alle relative di-

scussioni, interagire con altri utenti in vari modi.

Questi siti si configurano quindi come delle piazze virtuali che espandono la nostra possibilità di comunicare, anche in ambito politico e sociale, trasformandoci in agenti attivi di campagne a favore di quello in cui crediamo.

Anche Papa Benedetto XVI ha riconosciuto la crescente centralità dei social network nella vita delle persone, soffermandosi "a conside-

rare lo sviluppo delle reti sociali digitali che stanno contribuendo a far emergere una nuova agorà, una piazza pubblica e aperta in cui le persone condividono idee, informazioni, opinioni, e dove, inoltre, possono prendere vita nuove relazioni e forme di co-

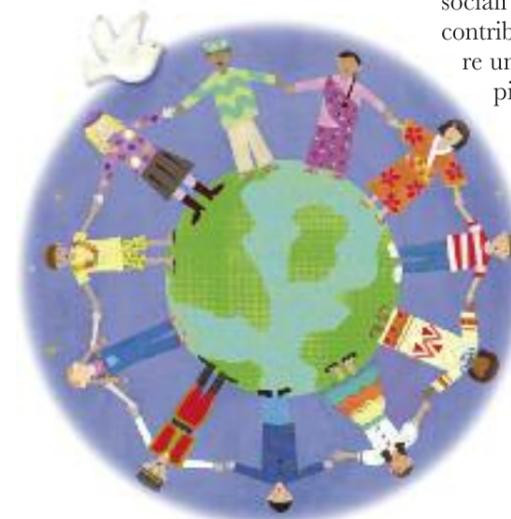
munità. Questi spazi, quando sono valorizzati bene e con equilibrio, contribuiscono a favorire forme di dialogo e di dibattito che, se realizzate con rispetto, attenzione per la privacy, responsabilità e dedizione alla verità, possono rafforzare i legami di unità tra le persone e promuove-

re efficacemente l'armonia della famiglia umana". Soprattutto per le generazioni più giovani, i cosiddetti nativi digitali, il web, ed in particolare i social network, non rappresentano una realtà a parte rispetto a quella del loro vissuto quotidiano, ma un suo coerente prosieguo, che spesso finisce per sostituire con naturalezza aspetti della vita che, prima dell'avvento del web 2.0, si sviluppavano secondo i canali tradizionali, come il telefono o l'incontro di persona. Per loro, social network, blog e forum rappresentano un luogo

privilegiato per confrontarsi, informarsi ed esprimere se stessi, spesso senza filtri e su ogni argomento, mentre per le generazioni precedenti sono vie di comunicazione che si inseriscono in una struttura comunicativa già precisamente delineata e definita.

In questa nuova era della comunicazione, la Casa del Giovane ha deciso di portare il proprio messaggio e far conoscere a sempre più persone la comunità e la sua attività, utilizzando spazi e linguaggi vicini ai giovani, senza trascurare gli amici che finora hanno seguito e supportato la sua attività, tenendo conto delle peculiarità di approccio a questo mondo virtuale delle diverse fasce di utenza. Per questo ha deciso di affiancare al sito, presente in rete da ormai 15 anni, una pagina facebook e un profilo twitter, attraverso i quali comunicare pensieri, promuovere eventi e manifestazioni e far conoscere don Enzo e la comunità.

**Graphic Designer presso il Centro Stampa CdG*



Don Enzo modello di vocazione



Mercoledì 8 maggio si è svolto l'incontro conclusivo del percorso annuale di preghiera vocazionale per i giovani della Diocesi di Pavia.

di **Nadia Malinverni***

La serata è iniziata con il ritrovo in tre differenti punti della città: la chiesa di S. Maria di Caravaggio per i giovani delle parrocchie di Pavia ovest, centro città e il vicariato V, la chiesa di S. Maria delle Grazie per la zona est e i vicariati II e III, e la chiesa della Sacra Famiglia per la zona nord e il vicariato IV. Da queste chiese, legate alla figura della Madonna, è iniziato il cammino con la recita del Rosario, fino alla Chiesa di S. Maria del Carmine.

Qui, parallelamente al cammino dei giovani provenienti dalle diverse parti della città altri fedeli si trovavano raccolti nell'Adorazione Eucaristica. Il cammino di ogni gruppo è stato accompagnato dall'immagine di un testimone: don Enzo Boschetti, che ha seguito la sua vocazione nel ministero sacerdotale, Santa Gianna Beretta Molla nella famiglia e Madre Luigia Grassi nella vita consacrata. All'arrivo dei tre gruppi la serata è proseguita nella Chiesa di S. Maria del Carmine con la preghiera, e con la testimonianza di Ernesto Olivero, fondatore del Sermig - Servizio missionario giovani, "Oggi pace è anche dare lavoro". Amici, il lavoro c'è! Basta dividerlo con gli altri! Non è possibile che il 40 per cento dei giovani sia disoccupato. Lavoriamo di meno e guadagniamo di meno: ma così, almeno, lavoreremo tutti". Olivero ha risposto a diverse domande che gli sono state poste nel corso dell'incontro, soffermandosi anche

sul suo concetto di pace. "Pace è vivere in armonia con la natura. Pace è vivere il Padre Nostro che ci invita, ogni giorno, a comportarci con amore verso gli altri. L'amore è dar da mangiare agli affamati, vestire gli ignudi, dare voce alla nostra coscienza". In apertura di incontro Olivero, ha rivolto un saluto speciale a don Enzo Boschetti e a Padre Costantino Ruggeri ed ha spiegato che "la vocazione si scopre camminando: solo camminando ininterrottamente si arriva a percepire la propria strada. Molte persone, di fronte al primo ostacolo che incontrano, corrono il rischio di fermarsi per tutta la vita. E nella nostra esistenza l'importante è amare, non essere amati". Prendendo spunto dal titolo di un suo libro, "Per una Chiesa scalza", Olivero ha spiegato che "se noi impariamo ad essere scalzi, possiamo anche chiedere alla politica di essere scalza. Ascoltare la voce della coscienza significa far rinascere i sogni dei giovani, non imbrogliare gli altri, pagare le tasse, far politica come servizio per il bene comune".

*Volontaria della Casa del Giovane

In alto: Ernesto Olivero con don Enzo Boschetti
A sinistra: Le immagini di don Enzo, santa Gianna Beretta Molla e Madre Luigia Grassi vengono portate in corteo



CAMPO VOCAZIONALE - dal 17 al 21 luglio 2013

Tempo di preghiera e confronto sul senso e le scelte della vita



È sempre tempo di ascolto del Signore, ma questo esige dei momenti ben precisi di silenzio, con raccoglimento nella preghiera. Per questo ti invitiamo...

Orario tipo di una giornata
8.00 Sveglia - Colazione
8.45 Lodi Mattutine - Meditazione sul tema - Silenzio e preghiera personale
12.30 Pranzo
Silenzio e preghiera personale
15.00 Ora media
Meditazione di approfondimento
16.50 Vespri al Monastero delle Benedettine Adoratrici
18.45 S. Messa
19.45 Cena
21.00 Confronto
22.00 Compieta
22.30 Buonanotte

- Portare con sé Bibbia, quaderno, biro, lenzuola e salviette.
- Il contesto di vita comune richiede la disponibilità per alcuni servizi di gestione domestica.
- Ci saranno tempi di meditazione e di ascolto a contatto con la natura.
- L'iniziativa è gratuita.
- La partecipazione richiede un colloquio previo.

"La vita come vocazione di servizio è la manifestazione più alta della crescita e della responsabilità umana e cristiana"

don Enzo Boschetti

Casa Sacro Cuore - Via Risorgimento, 249 - 28823 Ronco di Ghiffa (VB) • INFO: don Arturo - tel: 0382.925729 - e-mail: cdg@cdg.it

Ricordiamo Tonino e Gianfranco

di **Renato Colombelli**

Non sono stati cittadini villadaddesi, ma dal 1978 molte persone del paese hanno avuto il piacere di incontrarli e conoscerli alla Santa Messa, alle feste del paese e alcuni amici li hanno invitati a pranzo nelle loro case, facendoli sentire in famiglia.

Il primo giorno di dicembre 2012, Antonio Toffi, per sé e per gli altri, ha evitato di subirne il dramma e avvertirne la presenza. La funzione funebre di Tonino, svolta presso la chiesa del suo istituto, ha colpito noi, amici di Villa d'Adda e di Pavia, per la affettuosa e commossa presenza dei suoi compagni e del personale del suo reparto che così l'hanno ricordato: «Le PAROLE servono soprattutto come gesto d'amore. Antonio, il fratello che amavamo non c'è più».

La morte ha avuto riguardo nei loro confronti; Gianfranco, sordomuto, ha vissuto i suoi anni contento di esserci, desideroso di cose e conoscenze nuove, presentando se stesso con la furbizia che lo caratterizzava quando si prendeva gioco dell'altro, accompagnato dalla serenità, sempre; Tonino che aveva il terrore della malattia e della morte, per sé e per gli altri, ha evitato di subirne il dramma e avvertirne la presenza. La funzione funebre di Tonino, svolta presso la chiesa del suo istituto, ha colpito noi, amici di Villa d'Adda e di Pavia, per la affettuosa e commossa presenza dei suoi compagni e del personale del suo reparto che così l'hanno ricordato: «Le PAROLE servono soprattutto come gesto d'amore. Antonio, il fratello che amavamo non c'è più».

Quel bel ragazzino, alto, volenteroso, con una faccia desiderosa d'affetto, che parlava a gesti, che ci rincorreva per salutarci, che con insistenza cercava qualcuno per comunicare con lui, che amava il contatto fisico, che costantemente cercava quell'attenzione che forse lo vita non gli aveva offerto o che non gli aveva offerto abbastanza, improvvisamente ci ha lasciato.

Lo ricordiamo per la sua simpatia, per il suo desiderio di essere utile a tutti i costi e semplicemente per la sua umanità. E come Gesù lo abbiamo amato fino alla fine. Signore, aiutaci a usare bene le PAROLE». Grazie a tutti,

Renato, famiglia e amici

(Tratto dal periodico "Dialogare" della Comunità Parrocchiale di Villa d'Adda - BG, n.245 gennaio-febbraio 2013)



I lavori dei laboratori della Casa del Giovane

I laboratori della Comunità hanno un valore promozionale. Lo scopo di questa attività è di aiutare il giovane a occupare il tempo in modo costruttivo, a sperimentare le proprie risorse e ad acquisire nuove competenze. In queste pagine alcuni dei lavori offerti al pubblico per sostenere le attività della Comunità. Ogni oggetto è stato realizzato all'interno dei laboratori. Così don Enzo Boschetti, fondatore della Casa del Giovane ne parlava: "Facciamo tutto come se fosse l'ultimo lavoro della nostra vita, con tutta la precisione possibile: nulla deve essere fatto superficialmente o con grossolanità. L'esperienza comunitaria diventa davvero promozionale, nel senso che insegna al giovane un preciso lavoro che gli sarà di grande aiuto all'uscita dalla Comunità".

Per informazioni

Segreteria: 0382.3814490

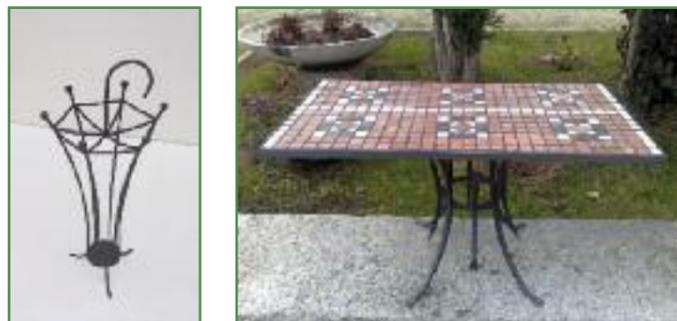
Centro Stampa

Stampati di vario genere a partire dalla progettazione grafica: biglietti da visita, inviti e partecipazioni per matrimoni, battesimi, comunioni, cresime, libretti per Messe matrimoni, libri, opuscoli, pieghevoli, locandine, volantini, servizio di postalizzazione.



Carpenteria

Cancelli, recinzioni, grate di sicurezza, serramenti in acciaio, lavori vari in ferro battuto



Falegnameria e restauro

Restauro di mobili, librerie, armadi a muro, mobili su misura, tavoli.



Laboratorio di Casa San Michele

Borse e sciarpe realizzate a mano al telaio. Lavori di taglio, cucito, confezione e riparazione abiti. Preparazione di dolci e biscotti su richiesta.



Laboratorio del Centro Diurno

Bomboniere, oggetti in legno, oggetti in ceramica (calamite, fermatende, acchiappasogni, collane, orecchini, portachiavi), cornici vassoi, appendini. Oggetti vari del laboratorio di cucito.



A cura
dell'Area
donne

Donne in cammino assieme

Il racconto del viaggio di Lucia e Silvana che operano nella Comunità di C. S. Michele

Nigeria: tra illusioni e nuove schiavitù

Pace a tutto il mondo ancora così diviso dall'avidità di chi cerca facili guadagni, ferito dall'egoismo che minaccia la vita umana e la famiglia, egoismo che continua la tratta di persone, la schiavitù più estesa in questo ventunesimo secolo...

Papa Francesco (messaggio Urbi et Orbi di Pasqua 2013)

Abbiamo sentite le parole di Papa Francesco nel messaggio Urbi et Orbi di Pasqua appena giunte, lo stesso mattino, da un viaggio in Nigeria e ne abbiamo compreso tutta la gravità perché questa frase evoca

volti concreti di persone conosciute e accolte nella nostra Comunità a Casa San Michele e volti di donne e di bimbe incontrate a Benin City e a Lagos. L'impatto con l'Africa e in particolare con questo gran-

de Paese è stato intenso e difficilmente descrivibile. L'immensità della natura, della terra, la forza esplosiva della gente, numerosissima, fanno vivere la piccolezza davanti a questa situazione. La Nigeria ha una popola-

zione di oltre 160 milioni di abitanti suddivisi in quasi 250 gruppi etnici. La grande storia di questo paese si dibatte tra mille problemi e contraddizioni. Ultimamente terroristi senza scrupoli attentano alla vita di cristiani e di altri innocenti nelle chiese come nelle stazioni degli autobus. Anna Pozzi, giornalista del PIME, in un suo articolo su Avvenire (sempre del giorno di Pasqua) ricorda che ci sono tante piccole storie che di problemi e contraddizioni sono infarcite che raccontano di enormi sofferenze, ma anche di possibili riscatti. Con lei abbiamo conosciuto ragazzi, donne, che, con le loro storie, raccontano di un Paese complesso. "Che è molto di più della Nigeria tenuta in ostaggio da Boko Haram o dei sabotaggi degli oleodotti, della corruzione o dei rapimenti. Con i suoi 160 milioni di abitanti e un'economia che sta diventando la prima dell'Africa, la Nigeria è un gigante sconclusionato che, a modo suo, funziona". In questo quadro si è inserito il nostro viaggio perché ab-

biamo voluto partecipare ad un progetto per rimpatrii di donne nigeriane che vogliono rientrare nel loro Paese o che sono deportate da CIE. Così con la giornalista Anna Pozzi, segretaria della nuova associazione "Slaves no more" siamo state in Nigeria, abbiamo compreso meglio il fenomeno delle vittime di tratta, abbiamo incontrato le famiglie delle donne accolte nella nostra Comunità. Suor Eugenia Bonetti, che rappresenta l'USMI, con la Caritas Italiana e altre organizzazioni ricorda che come donne consacrate in Italia, negli ultimi vent'anni, si è lavorato parecchio e duramente per sradicare il traffico di esseri umani e offrire protezione e opportunità a migliaia di vittime.

Sfortunatamente a causa della crisi economica e di molti altri fattori politici non si è più in grado di offrire aiuto a queste donne e diventa sempre più pressante un discorso di rimpatrio e la reintegrazione nei loro Paesi d'origine. Negli ultimi mesi molte di loro sono state rimpatriate nei loro Paesi a mani vuote e questo è stato visto e vissuto come un grande fallimento da parte di molte di loro

Le foto di questo articolo sono state scattate dalla giornalista Anna Pozzi in Nigeria





perché non accettate dalle loro famiglie. Sempre Sr. Eugenia fa presente che dopo una lunga considerazione e riflessione tra vari enti, si è giunti alla conclusione pratica di lavorare ad un progetto per la reintegrazione sociale e lavorativa nei Paesi d'origine, principalmente in Nigeria. Per portare avanti questo progetto finanziato dalla Conferenza Episcopale Italiana c'è bisogno del coin-

volgimento e della cooperazione di tanti, perché c'è bisogno di strutture e di organizzazioni tali da essere pronti a cooperare e a vivere i progetti in spirito di comunione. Anche noi della Comunità Casa del Giovane siamo consapevoli dell'importanza di tutto questo; una consapevolezza che nasce in particolare dall'esperienza di Casa San Michele, che da anni accoglie vittime di tratta



specialmente nigeriane, con i loro figli; in forza di questo servizio che svolgiamo ci sentiamo di portare avanti questa iniziativa. Con il viaggio in Nigeria ci siamo maggiormente radicate nella convinzione che in questo nuovo contesto mondiale il fondamento dell'edificio umano si realizza solo attraverso un continuo confronto fatto di scambi culturali, ideologici, e intellettuali.

Vorremmo concludere questa nostra riflessione, con un pensiero di uno scrittore senegalese Oumar Kane che riecheggia il termine "pace" con cui abbiamo iniziato. *"Caro fratello, intenzionalmente o no, abbiamo costruito un mondo dove le paurose connessioni intercontinentali rendono, in poche ore, ogni fenomeno planetario. Così facendo, ci siamo autocondannati a lavorare insieme per scegliere i valori positivi che vogliamo promuovere per i nostri figli. La pace deve essere l'unico cavallo di battaglia, che dobbiamo allenare per raggiungere un mondo fatto di tolleranza, di comunicazione e di armonia, senza la quale non c'è futuro, ma solo disordine, non c'è musica, ma solo rumore, non c'è vita ma solo caos".* Non lasciamoci rubare la speranza...

Lucia e Silvana
Casa S. Michele

Preghiera

Perché finisca la tratta di esseri umani*

O Dio, le nostre parole non possono esprimere ciò che le nostre menti possono a mala pena comprendere e i nostri cuori sentire quando udiamo di uomini, donne, e bambini ingannati e trasportati in posti sconosciuti allo scopo di essere sfruttati.

I nostri cuori sono rattristati e i nostri spiriti arrabbiati per il fatto che la loro dignità e i loro diritti sono violati con le minacce, l'inganno, e la forza.

Noi gridiamo contro questa degradante pratica del traffico di esseri umani e preghiamo per la sua fine. Dona forza gli spiriti resi fragili e affranti.

Fa' che il tuo tenero amore e la tua cura li circondino e li liberino dal male e dalle mani degli sfruttatori. Da' a noi il coraggio e la sapienza perché siamo solidali con loro, così insieme troveremo la strada per la libertà che è tuo dono per tutti noi.

Amen

*Traduzione di una preghiera in inglese diffusa a Lagos (Nigeria)



In cammino con i giovani

In cammino per l'educazione

Il 10 maggio la città di Pavia ha visto sfilare per le vie del centro storico il corteo "In cammino per l'educAzione" contro ogni dipendenza in favore della prevenzione.

La "Festa dell'educazione" si è tenuta a Pavia nei giorni 8, 9, 10 maggio, ed è stata promossa dall'Assessorato all'Istruzione e Politiche Giovanili, capofila del Tavolo Permanente Prevenzione Dipendenze. Dopo un anno di incontri, convegni e serate al cinema incentrate su tematiche attinenti l'educazione, con un ottimo riscontro da parte della cittadinanza, la manifestazione, che ha viste coin-

volte le scuole, il Teatro Fraschini e la città intera rappresenta l'approdo naturale del lavoro compiuto a partire dal 2009 dall'Assessorato e dal Tavolo Permanente. L'ultimo giorno della manifestazione la città ha visto sfilare per le vie del centro storico il corteo "In cammino per l'educAzione" contro ogni dipendenza in favore della prevenzione, al quale hanno preso parte parte i ragazzi delle scuole, i citta-

dini, il sindaco Alessandro Cattaneo ed il Vescovo Mons. Giudici. Erano presenti tra gli altri la Diocesi, la Casa del Giovane, il Comune, l'Università, il Provveditorato, la Croce Rossa e tanti altri. Giunti in Castello tutti i giovani delle scuole partecipanti hanno animato uno spettacolo musicale per testimoniare quanto l'educazione possa essere la vera cura verso i fattori di rischio e dipendenza e

fra di loro, i ragazzi della Casa del Giovane hanno voluto dare una loro personale risposta al problema della ludopatia attraverso l'esecuzione di una canzone rap, da loro stessi scritta e interpretata, dal titolo "Azzardopatia" che, con un linguaggio giovane e diretto, racconta il disagio nascosto dietro a questo tipo di dipendenza e cerca di farlo conoscere agli altri giovani attraverso i mezzi tra loro più popolari, la musica, i video e internet¹. La "Festa dell'educazione" con "In cammino per l'educAzione" ha rappresentato un momento di riflessione non solo sul gioco d'azzardo, quindi, ma una più ampia iniziativa comprendente ogni forma di dipendenza strettamente correlata alla prevenzione, consapevolezza e formazione non solo dei più

giovani. Nell'ambito delle dipendenze la ludopatia, meglio definita come "Azzardopatia", non è ancora ufficialmente riconosciuta come

L'educazione oggi deve completarsi con la prevenzione; una prevenzione intelligente, tenace, dinamica, rispettosa, liberatrice, fiduciosa e serena
don Enzo Boschetti

patologia, tuttavia è entrata di prepotenza nelle comunità con il suo carico di spaventosi disastri. La nostra nazione si è trovata impreparata din-

nanzi a questa piaga, ma è fondamentale battersi e lottare per non lasciare nulla di intentato. Sostenere il giocatore ponendolo dinanzi all'esistenza di un problema e considerarsi "malato" rappresenta il primo complicato passo da compiere verso un cammino di guarigione. L'azzardopatia è una dipendenza molto subdola, poiché non prevede una dipendenza fisica legata all'utilizzo di una sostanza, alcol o stupefacenti, tuttavia il giusto approccio e il riconoscimento delle proprie debolezze aiutano e facilitano il giocatore ad oltrepassare il vuoto. Una volta riconosciuta la propria malattia il giocatore deve lasciarsi guidare completamente dagli educatori o da un parente accettandone ciecamente le indicazioni, con particolare riferimento alla sfera econo-

¹ Il video della canzone, "Righters Crew - AZZARDOPATIA", è visibile dalla pagina principale del sito www.cdgi.it

In Cammino per l'Educazione



Venerdì 10 maggio si è svolto un corteo organizzato dal Comune di Pavia e che ha visto sfilare, accanto al Sindaco e al Vescovo Mons. Giovanni Giudici, gli studenti pavesi e i ragazzi della Comunità, con lo scopo di sensibilizzare la città sull'emergenza educativa legata alle dipendenze. Mons. Giudici ha lanciato un appello perché "vengano approvate leggi più attente, per allontanare queste macchinette dalle persone: in particolare da quelle più fragili. Le dipendenze si possono vincere già quando le si qualifica come occasione di degrado della persona".



A sinistra: Mons. Giudici intervistato durante la manifestazione

A destra: i ragazzi della Comunità che hanno partecipato al corteo

mica. Il giocatore si sente molto spesso umiliato per il dolore provocato e per i soldi sperperati, di conseguenza gli operatori devono impostare un profondo ed intenso lavoro di rivalutazione della persona. A questo scopo è nato: "Ci azzardiamo a non giocare?", gruppo di ascolto condotto dagli operatori della Casa del Giovane, che ogni venerdì sera si riunisce presso il Centro di Ascolto, lo storico "Oratorio" di viale Libertà, dove don Enzo Boschetti è partito con il suo servizio.

A cura della Redazione



Nella foto sopra: l'arrivo della manifestazione nel cortile del Castello Visconteo di Pavia

Sotto: i ragazzi della Casa del Giovane cantano al Castello per dire "no all'azzardo" attraverso il pezzo rap "Azzardopatia"



Immagini tratte dal video musicale. A sinistra: i ragazzi della Comunità con i cartelli da loro realizzati durante la marcia "In Cammino per l'EducAzione" A destra: i Righters Crew in una sala slot per registrare il video della loro canzone



Ciao sono Emilio/ e ho perso la famiglia/ da quando ho preso i soldi di Giovanna/ mia figlia/ è l'inizio della fine/ vendo la mia fede nuziale/ ho venduto l'oro e tutte le mie catenine/ è un disastro/ amici, passioni, famiglia/ la casa, la mia vita distrutta da un solo tasto/ potrei dire basta/ ma per oggi non posso/ fatto sta che chiudo l'ennesima volta in rosso/ un'altra notte in bianco/ sai che novità qua/ resto a tasche vuote perché ha vinto ancora il banco/ non capisco neanche se ho sete o se sono stanco se ho fame/ striscia la menzogna sottobanco/ scordo il matrimonio coi confetti/ gli affetti/ le mie relazioni le ho schiacciate come insetti/ da domani smetto ma da dove cominci?/ se pago la bolletta in posta e trovo i "gratta e vinci"/ compro il cellulare con la scheda prepagata/ poi trovo il poker come applicazione preinstallata/ lo Stato ha la sua fetta/ aspetta, non ha fretta per la macchina da guerra cosiddetta "macchinetta".



AZZARDOPATIA - la canzone dei ragazzi della CdG

Azzardopatia/ problema sociale/ deve essere illegale/ ma è reale che è legale/ dal giovane all'anziano condannati a cadere/ un tunnel senza uscita/ gratta che poi vinci consumando le tue dita/ consumando la tua vita.

Spot insistenti/ in tele è già comparsa/ mi manda in paranoia/ sì, sono già di corsa/ corro dalla mamma e con le mani nella borsa/ ma ancora il banco vince e lo Stato mica sborsa/ datti una mossa/ stai sbagliando mossa/ sei andato a massa/ giochi la roulette russa/ ti rovini presto/ ma c'è anche chi bussa/ se ne resta fuori se non piglia la scossa/ starai molto meglio solo quando capirai/ che è una fregatura e non si vince mai/ i tuoi figli le paghette se le giocano alla SNAI/ io mi taggo "no slot"/ fuori dal bar con lo spray/ giocano bambini, ragazzi, anziani/ gente gioca online comoda sopra i divani/ lo Stato gli strappa l'ultimo euro dalle mani/ dire "stop" è il modo per vedere in un domani.

Azzardopatia/ problema sociale/ dal giovane all'anziano condannati a cadere/ astinenza da moneta/ senza via d'uscita/ gratta che poi vinci consumando le tue dita/ consumando la tua vita.

Parto con un euro/ finisco con cinquanta/ ormai da troppo tempo sono schiavo della carta/ schiavo della banconota e della moneta/ ormai da troppo tempo che comincio la mattina/ ora sono fermo/ nel vuoto cado a picco/ arrivo a fine mese senza i soldi per

l'affitto/ ho perso la casa/ mio figlio se n'è andato/ troppe bugie e la moglie m'ha lasciato/ non te ne rendi conto/ diventa malattia/ difficile combattere sta azzardopatia/ avevo la mia vita/ e andava tutto a fiocchi/ c'è in giro 'sta mania e lo Stato chiude gli occhi/ per colpa della macchinetta vivo in povertà/ manco dal lavoro e il capo mi licenzierà/ mi sento prigioniero di questa società/ come puoi chiamare questa vita "libertà"?

Azzardopatia/ problema sociale/ deve essere illegale/ ma è reale che è legale/ dal giovane all'anziano condannati a cadere/ un tunnel senza uscita/ gratta che poi vinci consumando le tue dita/ consumando la tua vita.

Cash su cash/ svuoti il portafoglio/ sei preso a bomba/ non capisci che è un imbroglio/ basterebbe che dicessi "non è questo che voglio"/ ti travolge/ come fa l'onda con lo scoglio/ è una fregatura/ questo già lo sai/ te lo dico su 'sto beat con l'impianto hi-fi/ qualcuno che ha vinto proprio non l'ho sentito mai/ l'unico vincitore è lo Stato/ bye bye/ arrivo a casa sono stanco guardo la televisione/ vedo "gioca sicuro" dappertutto/ che maledizione!/ non mi muovo/ tanto ho il cellulare con l'applicazione/ tutto il meglio dell'azzardo/ col mio nick mi sento già un campione/ vorresti fare jackpot/ la mente è ipnotizzata/ shock/ ormai ho venduto tutto/ vivo in roulotte/ spingo per 'sta causa come spingo per l'hip-hop/ c'è un rimedio per il flop/ cantate tutti "no slot".



A cura
dell'Area salute
mentale

AttivaMente

FareAssieme fa star bene

All'Università di Pavia
la cerimonia conclusiva
del progetto innovativo
"FareAssieme fa star bene"



Venerdì 31 maggio 2013 dalle 10 alle 12.30 si è tenuta presso l'Aula Magna dell'Università di Pavia la cerimonia di premiazione del Concorso "FareAssieme fa star bene", momento finale del progetto omonimo che Il Centro Diurno per la Salute Mentale della Casa del Giovane e il CSV della

provincia di Pavia, per il secondo anno consecutivo, hanno promosso sul nostro territorio. Il Progetto "FareAssieme fa star bene", rivolto agli studenti degli Istituti Secondari di 2° grado, anche quest'anno ha portato nelle scuole una proposta forte e tangibile per la promozione della salute mentale,

l'abbattimento dello stigma e l'incontro con il sapere esperienziale, ossia con persone che vivono la fatica della malattia psichica, creando un momento profondo di ascolto, che ha permesso agli studenti di conoscere da vicino questo disagio e accoglierlo con occhi nuovi. Gli studenti hanno cono-



sciuto il mondo della malattia mentale, inizialmente attraverso la visione del Documentario Esperienze di Guarigione di F. Ticozzi - in cui vengono raccontati alcuni percorsi umani e socializzanti di Volontariato svolti in città dagli ospiti del Centro Diurno - successivamente incontrando veri testimoni, cioè alcuni utenti dei servizi per la salute mentale, che da fruitori di un servizio, hanno portato la propria esperienza per stimolare negli studenti il pensiero e la curiosità verso il tema della salute mentale, oltre che la riflessione sui pre-

giudizi, sullo stigma e sull'atteggiamento conseguente. Concretamente, infine, gli studenti sono passati dall'essere "spettatori" all'essere "attori", attraverso l'elaborazione di prodotti, di diverso tipo, che hanno partecipato al Concorso. Attraverso varie forme artistiche, grafiche, multimediali, artigianali e culinarie, è stato rappresentato il cammino interiore che gli studenti hanno compiuto accostandosi a questo tema. È diventata una festa dell'integrazione.

Come qualcuno ha affermato venerdì: "la malattia

mentale non va etichettata perché le etichette vanno messe solo sulle cose e non sulle persone. Non è mai tutto bianco o tutto nero, la normalità non è mai definibile, perché siamo tutti persone, tutti con la stessa dignità, ognuno con la sua fragilità". E il FareAssieme ci insegna che la conoscenza reciproca ci permette di imparare a rispettarci tutti di più, sentirci tutti uguali, di abbattere così quel muro che spesso crea solitudini e angosce in chi si sente diverso.

* Tratto dal comunicato stampa degli enti patrocinatori (Centro Servizi Volontariato e Casa del Giovane)

DISTURBO
INSICUREZZA
SENSIBILITÀ
AMAREZZA
GRANDE
INSENSIBILITÀ
OCCHI
MINORE
ESSERE
NORMALE
TRASCURATO
ATTEZIONE
LUCE
EMOZIONI

Quando sono con gli altri mi sento un **Disturbo**, mi sento **Insicuro**, sono una persona molto, forse troppo, **Sensibile**. Mi sento guardato con **Occhi Insensibili**, ignorato e provo **Amarezza**. Non sono un **Essere Minore** in confronto a loro ma un **Essere Normale** ma **Trascurato**, perché ho bisogno di **Attenzione** e amore. Nel mio "buio" servirebbe una **Luce** la farmi provare nuove **Emozioni**.

DISAGIO
ISOLAMENTO
SOLITUDINE
TIMORE
UNICO
RABBIA
ORGOGLIO
MOMENTI
ESEMPLARE
NERVOSO
TEMPESTATO
AMICO
LEALE
EMPATIA

Caro amico, posso comprendere il tuo **Disagio**, l'**Isolamento** e la **Solitudine** che provi... Ma non aver **Timore** perché sei **Unico** e anche se a volte provi **Rabbia**, devi essere **Orgoglioso** di te stesso, soprattutto quando riesci a superare i **Momenti** brutti. Anche se sei tempestato di insulti, non preoccuparti, perché spero tu incontrerai sempre un **Amico Leale** che ti dimostrerà **Empatia**.

A cura
dell'Area
Minori

Una casa per crescere insieme

Neo maggiorenni prendono il volo...



Un nuovo progetto per accompagnare i ragazzi delle Comunità per Minori verso l'autonomia

di **Michela Ravetti***

In questi ultimi periodi abbiamo affrontato con particolare attenzione la problematica di quei minori, soprattutto stranieri non accompagnati, ma anche italiani, che hanno raggiunto la soglia della maggiore età e che "improvvisamen-

te" si ritrovano senza sostegno, perché, dati i tagli sul settore socio-educativo, non possono più usufruire del "proseguo amministrativo" che invece permetteva ai neo maggiorenni di affrontare gradualmente l'impegno lavorativo o di portare a conclusione l'iter scolastico e poi di cercare una col-

locazione abitativa. In questa situazione il minore viene chiamato a sentirsi pronto ad affrontare con dignità la complessità sociale – lavorativa ed affettiva complessivamente da solo. Si può immaginare come sia difficoltosa e anche troppo esigente per un ragazzo essere di fronte ad un futuro incerto e poco rassicurante. Le Comunità per Minori hanno accompagnato, da marzo a giugno, sei ragazzi neo diciottenni a questo "salto" di autonomia, attraverso progetti personali.

Con nostra grande soddisfazione quattro ragazzi, ad ora, hanno trovato lavoro con contratto di apprendistato. Un altro ragazzo ha deciso di terminare la Scuola Media Superiore e di proseguire l'Università. È molto significativo vedere che percorsi iniziati da pre-adolescenti portano ad aperture di speranza e, soprattutto, secondo una logica di dignità e di responsabilità. Per aiutare il ragazzo in questo periodo di semi-autonomia, la Comunità mette in campo molte risorse, a li-

vello economico, ma anche a livello di interesse e di "pre-occupazione" perché il ragazzo riesca a sentirsi accompagnato e sostenuto nei momenti meno facili e possa dare il meglio di sé. Per questo abbiamo avviato e stiamo sperimentando il Progetto interno "Gabbianella - Area Minori", del tutto sostenuto dalla Comunità, per aiutare ancora un po' questi giovani ad avere ali forti per volare nel cielo della vita!

* Responsabile delle Comunità Educative Area Minori della Casa del Giovane



A sinistra e sotto: uno dei ragazzi accolti festeggia il passaggio alla maggiore età



Libri



Bianca come il latte, rossa come il sangue
Edizioni Mondadori
Pagg. 264 - Euro 13

Leo è un sedicenne come tanti: ama le chiacchiere con gli amici, il calcetto, le scorribande in motorino e vive in perfetta simbiosi con il suo iPod. Le ore passate a scuola sono uno strazio, i professori “una specie protetta che spera si estingua definitivamente”. Così, quando arriva un nuovo supplente di storia e filosofia, lui si prepara ad accoglierlo con cinismo e palline inzuppate di saliva. Ma questo giovane insegnante è diverso: una luce gli brilla negli occhi quando spiega, quando sprona gli studenti a vivere intensamente, a cercare il proprio sogno. Leo sente in sé la forza di un leone, ma c'è un nemico che lo atterrisce: il bianco. Il bianco è l'assenza, tutto ciò che nella sua vita riguarda la privazione e la perdita è bianco. Il rosso invece è il colore dell'amore, della passione, del sangue; rosso è il colore dei capelli di Beatrice. Perché un sogno Leo ce l'ha e si chiama Beatrice, anche se lei ancora non lo sa. Leo ha anche una realtà, più vicina, e, come tutte le presenze vicine, più difficile da vedere: Silvia è la sua realtà affidabile e serena. Quando scopre che Beatrice è ammalata e che la malattia ha a che fare con quel

bianco che tanto lo spaventa, Leo dovrà scavare a fondo dentro di sé, sanguinare e rinascere, per capire che i sogni non possono morire e trovare il coraggio di credere in qualcosa di più grande. Bianca come il latte, rossa come il sangue non è solo un romanzo di formazione, non è solo il racconto di un anno di scuola, è un testo coraggioso che, attraverso il monologo di Leo – ora scanzonato e brillante, ora più intimo e tormentato –, racconta cosa succede nel momento in cui nella vita di un adolescente fanno irruzione la sofferenza e lo sgomento, e il mondo degli adulti sembra non aver nulla da dire. Contando su un recupero moderno e vitale della grande tradizione classica, il D'Avenia romanziere esordiente si allea con il giovane professore di liceo, questa la professione dell'autore, per offrire con energia al lettore più e meno giovane qualche risposta che, come ogni risposta vera, non aspira a essere definitiva, ma neppure esitante e rassegnata.

Recensione tratta da "Prof 2.0", il blog di Alessandro D'Avenia, per gentile concessione dell'autore

Film



L'Economia della Felicità
di Helena Norbert Hodge

Un mercato capitalista che promuove eccessivamente la liberalizzazione del traffico commerciale, senza tenere conto delle diversità di popoli e nazioni, è un sistema che rende infelici. Questo è l'assioma della regista, appassionata attivista ambientale alla ricerca di sguardi autentici sparsi nel mondo, dalla freschezza del 'piccolo Tibet' alla confusione delle grandi metropoli americane. Il documentario-manifesto della Norbert Hodge punta il dito sull'imprenditoria globalizzata e argomenta la questione portando esempi di piccole culture locali, dove la parola petrolio non si usa più e la definizione di felicità riconquista il suo vero significato.

Tra interviste ai luminari del mercato

globale (Vandana Shiva su tutti) e il parere della gente comune, si fa strada una soluzione per combattere lo stress di una vita troppo bombardata da messaggi pubblicitari e troppo sotto pressione; le persone capiscono il nesso tra cambiamento climatico, instabilità economica – stress, solitudine, depressione – e in questa consapevolezza si inserisce la potenzialità di un movimento che potrebbe cambiare il mondo.

L'economia della felicità racconta puntualmente cosa, di giorno in giorno, tutti – ma soprattutto gli occidentali – potrebbero fare per migliorare il proprio stato di salute e quello degli altri.

Recensione tratta dal sito www.mymovies.it

Come aiutare la Comunità



FONDAZIONE DON ENZO BOSCHETTI - COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE
Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814551 - Mail cdg@cdg.it - www.cdg.it



IL TEMPO - Il volontariato è una delle maggiori risorse della CdG. È possibile contribuire al sostegno della Comunità nel settore tecnico-amministrativo, operativo in centro stampa, carpenteria e falegnameria, cucina, lavanderia e animazione.

Info Michela allo 0382.3814490 oppure via mail a cdg@cdg.it.

LA PREGHIERA - Sul sito www.cdg.it è possibile trovare l'orario della preghiera comunitaria per chi desiderasse parteciparvi presso la Cappella della Resurrezione in via Lomonaco 43 a Pavia.

LA PROPRIA VITA - La vocazione risponde ad una chiamata di Dio per donarsi ai fratelli in difficoltà.

Per colloqui e accompagnamento vocazionali: don Arturo: 0382.3814490 - darturocristiani@cdg.it.

BENI MATERIALI - Da sempre la Comunità ricicla, recupera, riutilizza e ridistribuisce vestiti, mobili, elettrodomestici in buono stato. Info: cdg@cdg.it oppure Vincenzo 348.3313386

DONAZIONI, LASCITI ED EREDITÀ - Donazione libera per continuare il servizio rivolto ai giovani, minori, mamme e bambini che si trovano in difficoltà. La *Fondazione Don Enzo Boschetti Comunità Casa del Giovane di Pavia ONLUS* avente personalità giuridica può ricevere Legati ed Eredità

BOLLETTINO POSTALE - Bollettino postale (nella rivista "Camminare nella Luce" o presso le nostre comunità). C/c postale n° 97914212.

BONIFICO BANCARIO - *Fondazione don Enzo Boschetti Comunità Casa del Giovane ONLUS* - Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia - CF 96056180183 - Banca Prossima (gruppo Intesa per il terzo settore - Via Rismondo, 2 - Pavia) - IBAN IT61V033590160010000005333

C/C POSTALE CONTOBANCOPOSTA
IBAN IT82P0760111300000097914212
BIC/SWIFT BPIITRRXXX

DONAZIONE ON-LINE - Sul sito <http://www.cdg.it> nella sezione "aiutaci" clicca su "Donazione"

IL 5 PER MILLE PER SOSTENERE LA COMUNITÀ

Fondazione Don Enzo Boschetti Comunità Casa del Giovane - Codice fiscale 96056180183

PER INFORMAZIONI

Sito: www.cdg.it sezione "Aiutaci" oppure don Arturo Cristani allo 0382.3814490 oppure via mail a darturocristiani@cdg.it
La Fondazione 'don Enzo Boschetti - Comunità Casa del Giovane' è una ONLUS (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale) ai sensi del D.Lgs. 460/97; tutte le offerte a suo favore godono dei benefici fiscali previsti dalla legge.

Iniziativa comunitarie 2013

17-21 luglio

Campo di Ricerca Vocazionale a Ronco di Ghiffa (VB)
(vedi programma a pag. 15)

22 settembre

Festa degli Amici CdG
a Samperone di Certosa (PV)

Associazione Privata di Fedeli CASA del GIOVANE

Sede in: Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814490 - Fax 0382.3814492 - cdg@cdg.it

Responsabile Primo:

mons. Giovanni Giudici - Vescovo di Pavia
Curia di Pavia - Piazza Duomo, 1
27100 Pavia - Tel. 0382.386511

Responsabile di Unità:

don Arturo Cristani
Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814490 - Fax 0382.3814492
darturocristani@cdg.it

Fondazione DON ENZO BOSCHETTI COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE

Sede in: Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814490 - Fax 0382.3814492 - cdg@cdg.it

Presidente: don Arturo Cristani - Via Lomonaco, 43
27100 Pavia - Tel. 0382.3814490
Fax 0382.3814492 - darturocristani@cdg.it

Coop. Soc. CASA del GIOVANE

Sede in: Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814490 - Fax 0382.3814492 - cdg@cdg.it

Presidente: Diego Turcinovich - Via Lomonaco 43
27100 Pavia - Tel. 0382.3814490
diego.turcinovich@cdg.it

Piccola Opera San Giuseppe

Sede in: Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814490
Presidente: Andrea Albergati - albergati.andrea@libero.it

"Arsenale Servire il fratello"

Laboratori di: Centro stampa, carpenteria, falegnameria

Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia
Tel. 0382.381411 - Fax 0382.3814412
centrostampa@cdg.it - carpenteria@cdg.it - falegnameria@cdg.it

SEGRETERIA E AMMINISTRAZIONE

Sede in: Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Segreteria: Tel. 0382.3814490 - segreteria@cdg.it
Amministrazione: Tel. 0382.3814552 - amministrazione@cdg.it

CENTRO DI ASCOLTO CDG

presso l'Oratorio, sede storica della comunità
Viale Libertà, 23 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814485
Fax 0382.3814487 - centrodiascolto@cdg.it
Facebook ascoltodisagio

Archivio "don ENZO BOSCHETTI"

presso Fraternità "Charles de Foucauld"
Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814469 - archiviodeb@cdg.it

Centro Educativo "don ENZO BOSCHETTI"

Coordinamento Area Educativa e di Accoglienza

Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia

Area Minori: Tel. 0382.3814490 - Fax 0382.3814492
area.minori@cdg.it

Area Adulti e Dipendenze: Tel. 0382.3814485
Fax 0382.3814487 - area.adulti@cdg.it

Area Donne: Tel. 0382.525911 - Fax 0382.523644 - cmichele@cdg.it

Area Salute Mentale: Tel. 0382.3814499
Fax 0382.3814419 - centrodiurno@cdg.it

Area MINORI

Casa Gariboldi - Minori 13-17 anni
Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814457 - cgariboldi@cdg.it

Casa S. Martino - Minori 13-17 anni
Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814440 - csmartino@cdg.it

CENTRO DURNO "Ci sto dentro" - Via Lomonaco 43
27100 Pavia - Tel. 0382.3814455
cistodentro@cdg.it

CASA FAMIGLIA Madonna della Fontana
Casa-famiglia per bambini in età scolare
Fraz. Fontana - 26900 Lodi
Tel. 0371.423794 - fontana@cdg.it

Area GIOVANI e DIPENDENZE

COMUNITÀ TERAPEUTICO-RIABILITATIVE

Casa Madre - Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia
Tel. 0382.24026 - Fax 0382.3814487 - c.madre@cdg.it

Cascina Giovane - Samperone di Certosa
27012 Certosa di Pavia - Tel. 0382.925729
Fax 0382.938231 - csamperone@cdg.it

Casa Accoglienza - Via Lomonaco, 16
27100 Pavia - Tel. 0382.3814430
Fax 0382.3814487 - casa.accoglienza@cdg.it
www.casaccoglienza.org

Casa Boselli - Modulo specialistico per alcool
e polidipendenze - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
tel. 0382.3814597 - area.adulti@cdg.it

Casa Speranza - Via del Bottegone, 9
13900 Biella Chiavazza (BI) - Tel. 015/2439245
Fax 015/2520086 - csperanza@cdg.it

CENTRO DIURNO BASSA SOGLIA "IN&OUT"

Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814596 - ineout@cdg.it

Area DONNE

COMUNITÀ PER MAMME CON BAMBINI

Casa S. Michele - Viale Golgi, 22 - 27100 Pavia
Tel. 0382.525911 - Fax 0382.523644
cmichele@cdg.it

Casa S. Giuseppe - Via Lomonaco, 43
27100 Pavia - Tel. 0382.3814435 - csmauro@cdg.it

Area SALUTE MENTALE

Centro diurno "Don Orione" - Via Lomonaco, 43
27100 Pavia - Tel. 0382.3814453 - centrodiurno@cdg.it

Centro diurno "Don Bosco" - Via Lomonaco, 43
27100 Pavia - Tel. 0382.3814477 - centrodiurno@cdg.it

SPIRITUALITÀ

Casa Sacro Cuore - Via Risorgimento, 249
28823 Ronco di Ghiffa (VB) - Tel. 0323.59536

Monastero Mater Carmeli - Via del Bottegone, 9
13900 Biella Chiavazza (BI) - Tel. 015.352803
Fax 015.2527643 - monastero@carmelitanebiella.it
www.carmelitanebiella.it

FRATERNITÀ

Fraternità "Charles de Foucauld"

Via Lomonaco, 45 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814445 - cdg@cdg.it

Casa Nuova - Via Lomonaco, 45 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814464 - cnuova@cdg.it

Casa S. Mauro - Via Lomonaco, 45 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814435-6 - csmauro@cdg.it

CASE ESTIVE

Casa Maria Immacolata - Inesio (LC)
Tel. 0341.870190 - c.immacolata@cdg.it

Casa Sacro Cuore - Via Risorgimento, 249
28823 Ronco di Ghiffa (VB) - Tel. 0323.59536

LA COMUNITÀ sul WEB

www.cdg.it - Sito ufficiale della Comunità
Casa del Giovane di Pavia

www.centrodi ascolto.org - per l'ascolto
e l'orientamento nel disagio giovanile

www.casaccoglienza.org - sito della comunità
Casa Accoglienza della Casa del Giovane di Pavia

Twitter **@cdg_pv**

Facebook **Comunità-Casa-del-Giovane**